Francesco Fiorentino, *Sulla difficoltà di raccontare una battaglia. Balzac, Stendhal, de Maistre*

Marco Stupazzoni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1890>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1890

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2014

Paginazione: 386

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Stupazzoni, « Francesco Fiorentino, *Sulla difficoltà di raccontare una battaglia. Balzac, Stendhal, de Maistre* », *Studi Francesi* [Online], 173 (LVIII | II) | 2014, online dal 01 settembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1890> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1890>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Francesco Fiorentino, *Sulla difficoltà di raccontare una battaglia. Balzac, Stendhal, de Maistre*

Marco Stupazzoni

NOTIZIA

FRANCESCO FIORENTINO, *Sulla difficoltà di raccontare una battaglia. Balzac, Stendhal, de Maistre*, in AA. VV. *I pensieri dell'istante, scritti per Jacqueline Risset*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2012, pp. 197-206.

- 1 Uno studio rigoroso – quale è questo contributo offerto da Francesco Fiorentino in questa preziosa collana di scritti per Jacqueline Risset – sui diversi modi di considerare e di descrivere la guerra nella letteratura romanzesca del primo Ottocento francese porta a delineare almeno due importanti modelli ideologici e rappresentativi tra loro contrapposti. Da un lato, la concezione dell'eroismo militare e del carattere sacro della guerra riconosciuta e celebrata da de Maistre nelle *Soirées de Saint-Petersbourg*. Dall'altro, la completa estraneità ad ogni idea eroica della guerra – soggetto epico per eccellenza – che Stendhal nella *Chartreuse de Parme* e Mérimée ne *L'Enlèvement de la redoute* manifestano in maniera così radicalmente marcata nei rispettivi trattamenti narrativi della guerra e, più in particolare, della battaglia.
- 2 La storia di Fabrice a Waterloo, osserva l'autore, «si presenta come quella di un romanzo di formazione in concentrato» (p. 202) sia dal punto di vista militare sia sotto la prospettiva del conflitto sociale. Nel registrare i processi cognitivi ed emotivi di un giovane soldato inesperto (come Fabrice) che deve continuamente dare prova di sé, Stendhal, come del resto Mérimée, non fa che «moltiplicare l'effetto di perdita di controllo insito nell'esperienza stessa della battaglia» (p. 205), trasformando le disillusioni dell'eroe da private a collettive. In questo senso, la guerra «sembra assunta dalla narrazione romanzesca solo a patto di essere trattata in una forma per eccellenza

antiepica» (p. 204). I due racconti di battaglia esaminati da Fiorentino rappresentano dunque le drammatiche e insanabili controversie esistenti tra individuo e totalità, ma, allo stesso tempo, mostrano «come sia impossibile da parte di un soldato padroneggiare l'esperienza della battaglia» (*ibid.*).

- 3 Anche a Balzac, la concezione della sacralità della guerra espressa dal de Maistre appare del tutto estranea: per quanto lo scrittore fosse stato sempre affascinato dal racconto di scene militari, le sue visioni di totalità prospettica nella rappresentazione della battaglia (e non solo) imponevano di «mettre à l'œil du lecteur la lorgnette du général» e non certo di limitarsi alle focalizzazioni parziali ed alle restrizioni di campo che lo sguardo dei personaggi di Stendhal e di Mérimée poneva in modo così incompleto, così poco autorevole e poco consapevole sulla “scena della battaglia”.